



I bavagli

Gli inquisitori del pensiero sono sempre in agguato. Un dispaccio della "United Press International" da Tallahassee, la capitale della Florida, informa che la Commissione del senato statale per la Pubblica Istruzione ha approvato (il 30 aprile u.s.) senza discussione, all'unanimità, un progetto di legge avente per iscopo di impedire che gli scolari vengano "brainwashed" (sottoposti a lavaggio mentale) per mezzo di libri sul comunismo o scritti da autori comunisti.

Se fosse approvato dal Parlamento dello stato e promulgato dal governatore della Florida, quel progetto di legge "vieterebbe l'uso nelle scuole di libri scritti da comunisti, da ex-comunisti, o membri di organizzazioni sovversive o da persone che rifiutano di dichiarare se abbiano appartenuto al partito comunista nel passato. Sarebbero inoltre proibiti libri che presentino il socialismo, il comunismo, il governo unico per tutto il mondo, la cittadinanza mondiale od altra consimile ideologia sotto colori favorevoli" ("Post", I-V-59).

Lo stato della Florida è uno degli stati schiavisti del South, ma ha dentro i suoi confini almeno due città moderne, Tampa e Miami, dove molti sono certamente sensibili alla vergogna di una simile legge-bavaglio, e giova sperare che cotesto aborto di trogloditi sopravvissuti al loro tempo non pervenga ad essere imposto alla popolazione di quello stato.

Ma non si creda, neanche per un momento, che i trogloditi si trovino soltanto nelle paludi e fra i miasmi delle Everglades.

Sabato 2 maggio è stato inaugurato a Appleton, Wisconsin — all'estremo nord della confederazione — un monumento alla memoria di Joseph R. McCarthy, nel secondo anniversario della sua morte. Nativo di Appleton (35.000 abitanti, circa) Joe McCarthy ha rappresentato il Wisconsin al Congresso come deputato e come senatore, servendosi di quella tribuna per promuovere un movimento personale di reazione clerico-fascista, che una mezza dozzina d'anni fa minacciava di prevalere, finchè non commise l'errore di attaccare il governo Eisenhower in quel che ha di più geloso: gli esponenti delle forze armate. Messo nella necessità di scegliere fra l'eroe-presidente e il demagogico-filofascista, il Senato repubblicano del 1954, spronato da una parte della stampa oltre che dalle forze presidenziali e dalle gerarchie militari, passò una mozione di censura che di fatto lo esautorava politicamente e moralmente.

Tuttavia, alla cerimonia di sabato scorso, preceduta da messa solenne, presiedettero il Senatore Styles Bridges, rappresentante lo stato puritano del New Hampshire al Congresso il quale osannò (alla presenza di 400 persone) al McCarthy dicendo che sotto la sua ispirazione il comunismo fu colpito al cuore proprio nel momento in cui la sua cospirazione era all'apice della potenza; e il giudice Andrew W. Parnell, di Appleton, il quale contribuì alla cerimonia il voto e la speranza che "la storia giustificherà le adulazioni degli ammiratori di McCarthy".

Il fatto sta ed è che se la demagogia di McCarthy e dei suoi complici ha potuto facilitare l'incriminazione e la condanna di alcune decine di funzionari del partito comunista, l'ondata reazionaria di cui, con la complicità della stampa foraggiata, fu promotore, ha colpito parecchie centinaia, forse migliaia, di individui che non erano comunisti, ma semplicemente persone d'ordine che prendevano sul serio le garanzie costituzionali del Bill of Rights, che è l'equivalente statunitense della francese Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Vi sono evidentemente i nostalgici della demagogia liberticida di Joe McCarthy e del maccartismo. Non devono essere molti se è vero, come riportano i giornali, che in quella città di 35.000 abitanti solo 400 persone (incluse quelle venute di fuori) presero parte alla cerimonia. Ma si tengono in agguato!

"Amore in ceppi

. . . . E' amore morto" — scrisse Pietro Gori. E questa è una verità che pochi saprebbero onestamente contestare.

Ai nostri giorni la propaganda in favore del libero amore sembra essere fuori moda. Ciò si deve probabilmente alla diffusa comprensione del fatto che l'amore non può veramente esistere che allo stato libero, ed all'altro fatto, che la libertà viene praticata in tutti gli ambienti non solo per quel che riguarda il sentimento dell'amore ma anche e soprattutto per quel che riguarda le manifestazioni esteriori dell'amore, più diffusamente che in qualunque altro campo delle relazioni umane. E ciò, ad onta dell'accresciuta potenza delle organizzazioni ecclesiastiche e dell'ostentato zelo dei moralisti.

Hollywood dà di questa pratica un esempio suggestivo. Divi e dive e avventurieri dell'alcova passano, nella loro vita privata, da un romanzo all'altro, legalizzato o meno, con una disinvoltura e con uno spregio della morale pinocchio che fa onore alla loro intelligenza e alla loro sincerità, senza peraltro provare, nella maggioranza dei casi, di avere trovato il segreto della felicità nella molteplicità degli amori. Le delusioni, le angosce, le tragedie personali e domestiche si direbbero altrettanto frequenti nella loro vita privata che nella loro produzione artistica. Ma questa è un'altra cosa e vuol forse dire che la libertà dell'amore non sta soltanto nella varietà delle esperienze amorose.

Comunque sia, la libertà in amore così pubblicamente praticata da una parte considerevole del mondo artistico di Hollywood e d'altrove non è semplice frutto di impulsi o di capricci momentanei, ma è vera e propria razionalizzazione, da parte almeno dei più intelligenti. Ecco infatti quel che l'attrice Gloria Grabame ebbe a rispondere al giornalista Hyman Goldberg che le domandava come mai si trovasse ora così bene in compagnia con i suoi tre mariti divorziati.

— "Trovo molto più facile andare d'accordo e voler bene ai miei mariti — rispose Gloria Grabame — dopo che siamo stati divorziati. Quando si è sposati (questo è quel che è successo a me quando ero maritata) vi sono sempre problemi e tensioni. Eliminati questi — ed io non ho trovato altro modo di eliminarli all'infuori del divorzio — le relazioni diventano molto migliori".

Generalmente il pubblico, radicato ai pregiudizi

Publicazioni ricevute

LIBERTE — A. II, No. 41, 15 aprile 1959. Periodico mensile in lingua francese. Indirizzo: L. Lecoin, 16, rue Montyon, Paris-9. France.

C.I.A. — No. 2, 1959. Bollettino della Commissione Internazionale Anarchica in lingua tedesca. Indirizzo: Otto Reimers, Steilschooper Strasse 382, Hamburg-Bramfeld.

SPARTACUS — A. 19, No. 7, 28 marzo 1959. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49, Amsterdam-C Olanda.

ACCION LIBERTARIA — A. 34, No. 160, 6 aprile 1959. Periodico della Federazione Libertaria Argentina in lingua spagnola. Ind.: Humberto I, 1039, Buenos Aires. Argentina.

TIERRA Y LIBERTAD — A. XVI, Num. 191, marzo 1959. Mensile in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596, Mexico 1, D. F.

Hem Day: MANUEL DEVALDES ET LE PACIFISME SCIENTIFIQUE — Ed. Pensée et Action — Paris-Bruelles 1958. Opuscolo di 16 pagine con copertina.

Manuel Devaldes: LE BRUTE PROLIFIQUE — LA CHAIR A CANON — Ed. Pensée et Action — Paris-Bruelles — 1958 — Opuscolo di 24 pagine con copertina.

ed alle superstizioni ataviche, se la cava scrostando le spalle e dicendo che gli artisti di Hollywood sono viziosi corrotti depravati e chi più ne ha più ne metta. Ma in generale sono gente intelligente, ansiosa come tutti gli altri di trovare felicità nella propria dimora, sprezzante dei pregiudizi del volgo e preoccupata di essere sincera con se stessa. Non è né onesto né intelligente, molte volte, licenziarne le riflessioni con assiomi da sentina o da sagrestia.

Gori era poeta, oltre che anarchico, e Miss Grabame, che è un'artista, sembra essere del suo stesso parere: "amore in ceppi è amore morto"!

Benemerenze merliniane

La famosa legge Merlin ha già da tempo incominciato a far sentire i suoi effetti. Vengono difatti, di quando in quando, gli echi delle difficoltà nuove, oltre le antiche, a cui sono esposte le prostitute italiane divenute bersaglio delle razzie della polizia in più di tutti gli altri quali che sono tradizionalmente inseparabili dal mestiere: sfruttatori dell'uno e dell'altro sesso, ricattatori pubblici e privati, brutalità di clienti, esosità di funzionari, e così via di seguito.

L'ultima notizia raccolta dal portavoce dell'italianità medioevale nella città di New York, viene da Catania dove, non è precisato quando, la cosiddetta "squadra del buon costume" dopo "molti appostamenti e pedinamenti" irruppe in una casa sospetta, sorprendendo in un salottino tredici marinai in attesa, mentre due "domnine" erano riuscite a calarsi da una finestra ed a riparare in una casa vicina dove furono poi "prelevate" dalla polizia, che arrestò pertanto la "tenutaria" della casa stessa, che fu "associata alle carceri e deferita all'autorità giudiziaria per i reati previsti dalla Legge Merlin" (28-IV).

Che cosa sia successo ai tredici marinai che aspettavano nel "salottino", non è detto, ma si presume che siano stati "associati" alle loro rispettive caserme o imbarcazioni senz'altro disturbo. Non è detto che cosa sia successo alle due domnine "prelevate" dalla casa vicina dai virtuosi agenti del "buon costume", ma si può star sicuri che non se la sono cavata così liscia come i loro clienti.

Perchè?

Non si tratta di approvare la prostituzione: chi scrive non domanderebbe di meglio che di avere un rimedio appena appena migliore del male ch'essa costituisce, per affrettarsi a suggerirlo. Ma leggendo questa notizia non può fare a meno di pensare che in regime posttribolare quelle tre donne avrebbero potuto esercitare indisturbate il loro mestiere, mentre in regime merliniano questa possibilità è loro interdetta. Mentre i cosiddetti agenti del buon costume sono autorizzati ad irrompere nelle loro case costringendole a gettarsi dalle finestre seminude, e poi ad arrestarle ed a chiuderle in prigione, si ritiene giustificato di pensare e dire che il regime Merlin non costituisce un miglioramento rispetto al regime posttribolare ma un peggioramento serio della condizione delle prostitute.

Il mestiere, o se volete il commercio delle prostitute, è ripugnante moralmente indifensibile — e più ancora lo è quello dei "tenutari". Ma siamo franchi: le prostitute non fanno male a nessuno fuorchè a se stesse, e in luoghi di grande miseria, in tempi ed ambienti dove la libertà dell'amore è un'utopia, esse esercitano una funzione sociale tutt'altro che trascurabile in quanto che salvano dal manicomio, dalla prigione o dal monastero una quantità di gente che non saprebbe o non potrebbe altrimenti mantenere l'equilibrio del proprio sistema nervoso.

Scagliare la violenza dello stato e delle leggi contro esseri umani che non fanno male a nessuno e in fondo, anche se con procedimenti deplorabili, fanno del bene a molti, è certamente più immorale, più antisociale che non sia la prostituzione stessa. Preconizzatori di ordinamenti sociali dove tutti i componenti la società siano liberi nella propria persona (e quindi anche di amare), noi riteniamo che la vergogna maggiore della prostituzione sia nelle istituzioni che consacrando privilegi e ingiustizie d'ogni sorta, promuovono la mercantizzazione di ogni cosa e della stessa persona umana.



L'ADUNATA DEI REFRACTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Caricatura politica

ITALIA IN STATERELLI

Italia oligarchica, potremmo dire, e non sarebbe un'esagerazione. Non è una novità il fatto che in uno Stato capitalista non è il governo ufficiale che... governa, ma il capitale, cioè coloro che detengono il capitale e nella misura in cui ne dispongono. Dire che un paese capitalista è retto democraticamente è come dire che il corso delle stelle dipende dagli-astronomi. La democrazia capitalista è una caricatura politica. Nulla di strano che, per es. una Fiat o una Montecatini siano vere potenze politiche, cioè piccoli Stati, in quanto centrali capitaliste, ma l'Italia presenta una situazione tipica e in un tempo paradossale, che forse non trova riscontro nel mondo. Il trovata in Italia ci fornisce un'altra ragione per doverne parlare.

Vi è un'Italia ufficiale retta dalla democrazia cristiana, vale a dire da quella democrazia che non ha tracce in tutta la storia del cattolicesimo; e v'è un'Italia ufficiosa retta (se così si può dire) da un gran numero di staterelli in concorrenza tra di loro. Ogni staterello esercita una certa influenza, vicina o lontana, diretta o indiretta, nei tre poteri dello Stato.

La molteplicità delle leggi (e quindi dei codici) da un lato e gli ampi poteri discrezionali, prefettizio, giudiziario, di sicurezza, comunale, ecc. mantengono una situazione di confusione e di contraddizione e quindi di equivoco e di evasione.

Un prefetto può applicare leggi fasciste "vigenti", nonostante in contrasto con la Costituzione e il giudice di un luogo può ritenere reato un fatto che il giudice di un altro non ritiene tale.

I conflitti di competenza e di interesse fra i vari enti, statali, parastatali e sociali, trasformano in viae crucis perfino pratiche di indifferibile urgenza sociale e... civile. Perisca il popolo intero, con tutti i suoi meschini bisogni, di un tetto, per es., purchè sia salva la democrazia, cioè la legittima sovranità popolare!...

In quest'apparato fluido s'innesti, in tutte le sue sfumature ed infiltrazioni, il sotto-governo della gonna nera, e si tirino le somme.

L'omertà, il ricatto, la raccomandazione e la corruzione sono le leggi oscure ma reali del corridoio e della fabbrica. La disoccupazione e la conseguente svalutazione della mano d'opera e, quel che è peggio, dell'Uomo (!), sono le armi di chi ha e può.

I padroni di casa sono tutti piccoli capi di governo autorizzati a dimezzare lo stipendio del povero impiegato o ad affamare la famigliola che vive di lavoro giornaliero.

Ci sono cento e cento concorsi per diventare netturbini o cantanti della RAI, ma i veri requisiti di ultima istanza per il successo non sono indicati nelle gazzette ministeriali.

Chi ha diritto di vivere in Italia? Certo, non il disarmato qualunque che paga per tutti.

Garibaldi e Mazzini lottarono per l'unità territoriale dell'Italia, ma ciò che separa o unisce gli individui sono gli interessi d'esistenza. Un paese capitalista e semif feudale come l'Italia non può vantare unità spirituale del suo popolo. L'amore di patria è vana retorica e dietro l'amore di Dio allignano l'indifferenza e la superstizione. L'intolleranza religiosa fomenta odi e rancori e

prepara i giacobini di domani. Tutti i caporali vogliono governare l'Italia, dal parroco di campagna al sotto-segretario di Ministero, reclamando la loro porzione di diritto o di prepotenza.

Gli scandali clamorosi gettano, di tanto in tanto, una luce sinistra in quest'Italia contesa da mille staterelli, soprattutto da quello (tutt'altro che piccolo, in verità) del Vati-

cano, e abitata da parecchia gente, che, con ben più legittima ragione, vuole vivere ad ogni costo, mentre le "voci autorizzate" continuano a parlare di un paese puritano, cattolico, laborioso, basato sulla santità della famiglia e sul culto dell'onestà, che detta leggi civili al mondo intero, paese che in verità non conosciamo. E ce ne dispiace.

"Previsioni..."

FREMITI E SUSSULTI

Castro ha messo molta acqua nel vino del suo rivoluzionarismo, non tanto nel campo politico, forse, quanto nel campo economico.

Fin dall'inizio del movimento del 26 luglio, che ispirò l'insurrezione dai suoi inizi con lo sbarco del dicembre 1956, la riforma agraria occupava il primo posto fra le aspirazioni e le promesse di Castro e dei suoi seguaci. E per riforma agraria Castro intendeva e intende: la terra ai contadini mediante la distribuzione ai nulla tenenti dei beni demaniali, delle terre incolte delle terre confiscate a Batista e ai suoi complici, e di quelle derivanti dalla spartizione dei latifondi.

Finora — informa un articolo di Jacinto Grau Major nel settimanale "Solidaridad Obrera" di Parigi (26 marzo 1959) — i soli terreni confiscati ai nemici della rivoluzione sono in via di assegnamento, in particolare quelli del latifondo "Tres Rios", nella provincia di Oriente, proprietà del senatore batistiano Guillermo Aguilera riparato all'estero in seguito alla caduta del vecchio regime, che sarà divisa fra 300 coltivatori nullatenenti. Sorte analoga avranno le proprietà terriere confiscate al dittatore Batista e quelle del suo vice-presidente Gaston Godoy egualmente contumaci.

I beni demaniali saranno ripartiti in ragione di ventisette ettari per famiglia; ma per quel che riguarda il resto, terreni incolti e latifondi, il "Colosso del Nord" vigila gelosamente alla salvezza del sacrosanto diritto di proprietà e le cose andranno per le lunghe e nei casi in cui debbano cambiar mano, i padroni attuali saranno regolarmente pagati.

"La riforma agraria — ha detto Fidel Castro che continua ad essere la voce del rivoluzionario vittoriosa — sarà una battaglia molto dura... La Costituzione del 1940 proibisce il latifondo. Ed è il latifondo che bisogna abolire".

Quali proporzioni assuma il latifondo in Cuba il Grau Major illustra con queste parole: "Il 47 per cento della superficie di Cuba appartiene a 187 tra famiglie ed imprese private. Cinque sole aziende zuccheriere controllano 10 per cento della terra; e quattro di tali aziende sono americane (cioè statunitensi), la quinta è cubana... Se Fidel Castro rimane fermo nei suoi propositi riformatori, verrà a trovarsi di fronte alle famiglie che posseggono la terra coltivabile ed alle aziende straniere, che oggi dominano il paese".

Questo è lo sfondo economico dei rapporti politici degli Stati Uniti col nuovo regime esistente in Cuba e si comprende senza sforzo sovrachio che tali rapporti non debbano essere di fiducia reciproca.

Nella seconda metà di aprile Fidel Castro divenuto capo del governo cubano venne negli Stati Uniti dietro invito dell'American

Society of Newspaper Editors, dinanzi alla quale espose il suo programma politico con un discorso pronunciato a Washington il 17 aprile dichiarandosi profondamente democratico, anticomunista, ligio alla proprietà privata, ansioso di procurar lavoro ai 700.000 cubani disoccupati (su una popolazione totale di 6 milioni di abitanti), di rispettare i trattati internazionali e di non essere disposto a far di Cuba un centro di preparazione rivoluzionaria per l'invasione degli altri paesi dell'America Centrale.

Accolto con freddezza dai rappresentanti del governo, fu invece acclamato dalle folle latino-americane qui residenti e circondato ovunque si recava, da rumori di complotti tenebrosi e da nugoli di poliziotti incaricati di sventarli. Al comizio del Central Park, a cui si disse fossero presenti 35.000 persone, la polizia arrestò un certo John Gregory Feller in possesso d'una bomba di rozza confezione destinata ad un atto dimostrativo contro il Castro. Il giorno dopo la sua partenza da New York, il "Times" del 26 aprile così riassumeva le sue impressioni:

"Il signor Castro ha lasciato a New York una generale impressione di sincerità e di franchezza. Ciò non ostante, permangono dubbi intorno all'avvenire di Cuba sotto Castro". Pochi giorni avanti, proprio quando l'ospite insolito andava reiterando le sue professioni di fede democratica ed anticomunista, il "Times" di New York aveva pubblicato un dispaccio di un suo corrispondente dall'Avana dove si affermava che le influenze comuniste sono in aumento nel governo di Castro, e dove, in linea generale si metteva in dubbio, se non la sincerità del cubano, la sua capacità di resistere alle infiltrazioni comuniste.

Il governo di Washington annunciava intanto che quegli americani i quali continuano a prestar servizio nelle forze armate di Castro si espongono al rischio di essere privati della cittadinanza statunitense. A New York al momento dell'arrivo del Castro la polizia municipale arrestava un ufficiale del seguito incaricato di vigilare alla sicurezza del capo del governo cubano e non lo liberava che dopo averlo disarmato e detenuto un paio d'ore. E mentre alcuni suoi commilitoni viaggiavano in automobile alla volta del Canada furono fermati dalla polizia dello Stato di New York e trattenuti fino a identificazione corroborata, circostanza tanto più grave, questa, in quanto il capo dello stato di New York è un membro della famiglia petrolifera di Rockefeller, il quale possiede grandi proprietà personali nel Venezuela, dove non si è mai saputo che sia stato in sfavore del dittatore Marcos Perez Jimenez.

In ogni modo questi sono sintomi indubbi di ostilità pronunciata da parte della classe

dominante statunitense, la quale ha un grande orrore delle insurrezioni e delle rivoluzioni anche quando si dicono democratiche — anzi, soprattutto quando cercano di essere democratiche.

Ma le rivoluzioni una volta iniziata la marcia continuano per la loro strada fino al proprio esaurimento interno.

Così, mentre Fidel Castro si dava da fare a Washington, a New York ed a Boston per persuadere i nipoti di Jefferson e di Lincoln che la rivoluzione cubana non è articolo d'esportazione, una spedizione di oltre ottanta insorti di varia nazionalità, partita da Cuba, sbarcava nel territorio della Repubblica di Panama dove una cospirazione contro il governo in carica era stata anzitempo scoperta, ed occupata la città costiera di Nombre de Dios (25 aprile) si proponevano di liberare Panama dal giogo del presidente Ernesto de la Guardia.

In pochi giorni, l'impresa ebbe fine con la capitolazione dei liberatori. Il governo di Panama si era rivolto d'urgenza all'Organizzazione degli Stati Americani, la quale aveva risposto assumendosi in solido la difesa del territorio invaso. Le flotte degli Stati Uniti e della Columbia si erano impegnate a vigilare la costa di Panama onde impedire nuovi sbarchi. Il governo di Washington aveva mandato d'urgenza armi ed apparecchi dell'aviazione militare.

I rappresentanti degli Stati americani in seno all'O.A.S. — dove il rappresentante del governo cubano di Castro aveva dovuto sconfessare formalmente l'impresa — condussero le trattative che misero fine all'invasione.

Ma se il fallimento dell'iniziativa di Panama fu rapido e completo, la pacificazione delle regioni del Mar Caraibico rimaste press'a poco allo stato coloniale del secolo passato è una tutt'altra cosa.

Herbert L. Matthews che fu il primo dei giornalisti americani a visitare Castro nella Sierra cubana, al principio del 1957, ed a raccomandare al pubblico statunitense il movimento insurrezionale da lui capeggiato, segnala la prontezza con cui l'O.A.S. è riuscita a far naufragare l'impresa di Panama, e afferma che in conseguenza di ciò "è diminuito il pericolo di una serie di rivoluzioni centro-americane ispirate da Cuba. Ma non è scomparso perchè continuano ad esistere le circostanze che suscitarono il clima rivoluzionario".

Tali circostanze sono: lo stato di peonaggio in cui vivono ancora le popolazioni di quei luoghi, il loro malcontento stimolato dalle insurrezioni recenti; la tirannide dei governi in soglio; il grande numero di profughi ansiosi di rimpatriare: "Vi sono migliaia di esuli dalla Repubblica Dominicana, da Haiti e dal Nicaragua bivaccanti negli Stati Uniti, a Porto Rico, in Cuba, nella Costa Rica e nel Venezuela...".

"Il complotto del Panama è maturato in questa atmosfera rivoluzionaria", continua il Matthews. "Sin dalla sua nascita nel 1903. Panama è governata da una piccola cricca di famiglie che controllano i commerci, la proprietà fondiaria e la politica. Il popolo di Panama è rimasto disperatamente povero e soggetto. E' consenso generale che una rivoluzione sociale nel senso di lotta per la giustizia sia da gran tempo dovuta non solo nel Panama ma anche a Cuba, in Haiti, nella Repubblica Dominicana, nel Nicaragua, in tutti i paesi del Centro Americano, sola eccezione Costa Rica". ("Times", 3-V-1959).

Naturalmente le rivoluzioni son fatte dagli uomini, non dalle cose. Ma le cose, i fatti, le circostanze hanno spesso il potere di predisporre gli uomini alla riflessione e alle risoluzioni radicali decisive.

Ben poco potremmo noi, anche volendo contribuire alla determinazione ed al potenziamento di tali decisioni. Ma sappiamo che il giorno in cui si manifesteranno avranno nella fazione più arretrata della plutocrazia statunitense il maggiore e più accanito nemico.

Combattendo questo in casa propria noi possiamo fin da ora dare un aiuto efficace a quei popoli in lotta per la loro emancipazione dall'esoso dominio feudale che li opprime e li affama.



Cause ed effetti

Attraversiamo un periodo di panico psicologico prodotto, non tanto dai risultati dell'inflazione, ma piuttosto dall'ossessione di definire le cause che la producono e di scoprire i mezzi onde arrestare la sua marcia lenta e implacabile.

Il paese è letteralmente subissato da discussioni interminabili scritte e parlate concernenti le cause e gli effetti dell'inflazione, la quale è un fenomeno economico antico quanto il culto del denaro, cioè sin da quando la moneta venne adottata come mezzo di scambio mercantile.

Gli effetti dell'inflazione differiscono notevolmente sulle varie classi della cittadinanza; il deprezzamento del denaro, l'erosione progressiva dell'unità monetaria causa automaticamente l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari e delle merci diminuendo il potere d'acquisto della moneta stessa. I primi a risentirne gli effetti sono gli individui e le classi i cui mezzi economici erano appena sufficienti a vivere in tempi normali. Ora è evidente che le classi lavoratrici sono le più colpite dall'inflazione e in preda alla miseria si agitano, tramite le loro organizzazioni di categoria, per aumento delle paghe onde supplire in parte all'incremento generale dei prezzi.

Altre vittime inermi dell'inflazione sono i pensionati, tutti coloro che hanno un'entrata fissa determinata da rendite di investimenti economici, interessi su depositi bancari, buoni del Tesoro, azioni industriali e così via di seguito. Fra codeste vittime si trovano certamente un numero consistente di individui appartenenti alle medie classi con mezzi modesti di vita senza organizzazioni di categoria, di casta o di classe atte ad imporre sull'agglomerato sociale una pressione sufficiente a migliorare le loro condizioni economiche.

I lavoratori invece incrociano le braccia e gli scioperi delle grandi unioni dei complessi siderurgici e metallurgici — per non citare che i maggiori — sollevano il clamore dell'opinione pubblica sobillata dalla stampa forcaiola la quale biasima gli scioperi quale causa massima dell'inflazione. Nella giungla capitalista il più forte, il più astuto, il più adatto si impone sui più deboli e sui meno adatti nella gara feroce dello sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo; i lavoratori, i diseredati sono i più esposti allo sfruttamento, i più indifesi e per conseguenza le vittime ricorrenti delle peggiori ingiustizie sociali. Addossare ai lavoratori e alle loro unioni la colpa dell'inflazione è ora di moda onde deviare l'attenzione del pubblico dalle vere cause e dai veri colpevoli.

La causa classica dell'inflazione-disastro è dovuta alla troppa abbondanza di carta moneta in circolazione in rapporto alla scarsità delle merci sul mercato, come, purtroppo, è successo in vari paesi dopo l'ultima guerra. Negli Stati Uniti codesto fattore economico negativo non fu mai in esistenza, giacchè l'equilibrio economico dei mezzi di scambio e l'abbondanza delle merci per i consumatori non subì scosse degne di nota. Il deprezzamento del dollaro fu seguito dall'atto ufficiale dell'abbandono della base aurea onde estendere la zona del dollaro e attrarre nella sua sfera economica-mercantile un maggior numero di paesi e di clienti.

A questo punto gli speculatori entrarono in campo e i prezzi cominciarono a salire finchè si giunse al momento attuale in cui il valore del dollaro è meno della metà di quello che era nel 1940. Non è vero che il rialzo dei prezzi segue l'aumento delle paghe degli operai; è invece vero che gli operai si agitano dopo che l'aumento dei prezzi è in vigore da lungo tempo e gli scioperi riflettono la miseria e la disperazione delle masse lavoratrici

il cui potere d'acquisto non è più sufficiente a vivere decentemente. Ma, badate bene: onde far apparire i lavoratori, le unioni e gli scioperi quali responsabili dell'inflazione, i prezzi vengono nuovamente aumentati ad arte, di modo che i lavoratori si trovano al punto di prima e l'impressione generale dell'opinione pubblica — sapientemente coltivata da chi ha interesse a farlo — che i lavoratori sono da biasimarsi per tutti i mali, prende sempre più radice.

L'economia bellica alimentata dalla guerra, l'automazione, il rapido aumento della produttività industriale, la disoccupazione e altri fattori economici e sociali dei nostri giorni servono quali splendidi pretesti per addossare la responsabilità sulle spalle di pantalone proletario eternamente gabbato e calpestato.

Fra gli innumerevoli economisti borghesi che scrivono, o commentano a parole gli avvenimenti odierni, non c'è un cane, che io sappia, che abbia il coraggio di affermare che gli utili dei capitalisti sono esagerati, che l'inflazione è causata dagli speculatori ingordi ed antisociali che si annidano invisibili fra le quinte delle complicate strutture economiche della nostra società. Non osano dirlo perchè i servi abbiotti pensano col cervello del padrone; perchè l'intellettuale ligio alla colma ed elegante mangiatoia è più spregevole dell'ultimo operaio analfabeta abbruttito dalla fatica e dalla schiavitù.

Teoria e realtà

Sumner H. Slichter è uno dei rari economisti statunitensi che si distacchi un tantino dai sacri canoni dell'economia capitalista.

In una recente seduta del comitato senatoriale incaricato di investigare le cause dell'inflazione, Slichter scandalizzò i senatori dichiarando senz'altro che un'inflazione moderata è benefica, non solo, ma indispensabile a una economia sana che continui a crescere ed espandersi di pari passo coll'aumento della popolazione e coi nuovi metodi industriali determinati dall'automazione. Inoltre, è possibile una politica economica imperniata su tre punti principali: primo, un'inflazione del due per cento all'anno è benefica; secondo, il governo è in grado di pianificare e controllare l'inflazione entro i limiti della sua teoria; terzo, l'imminente necessità di contenere l'inflazione nel cerchio psicologico-economico che elimini la disoccupazione e risulti costruttiva e benefica per l'economia nazionale.

Siccome l'inflazione negli ultimi diciotto anni ebbe un incremento del quattro per cento ogni anno, la Slichter propone delle misure piuttosto drastiche per la mentalità dei gran-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 19 Saturday, May 9, 1959

Entered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.



trucco per imbrogliare il prossimo. I quadri infatti, delle bilance in parola, sono rivolti dal lato del venditore ed il compratore non ha nemmeno il tempo di fare un calcolo mentale, che l'altro già gli dà il totale. Come dubitare di tabelle stampate? Il cliente non pensa nemmeno lontanamente che l'altro abbia scelta una cifra al posto di una inferiore: diavolo, e allora che ne sarebbe della buona fede?

Le idee-assomigliano appunto alle moltipliche già pronte in un manuale, del quale può servirsi anche un analfabeta, solo che sappia leggere i numeri, sia o no capace di moltiplicare otto per nove.

Noi non vogliamo con ciò dire che i creatori di idee siano tutti degli imbrogliatori a priori, questo no. Ma vorremmo fissare l'attenzione di chi legge sulla differenza che passa fra l'idea ed i dati che hanno concorso a determinarla.

Tanchè, a meno di non voler ritenere che, chi da quei dati ha tratta una certa conclusione, sia un superuomo e noi bassa marmaglia, logica vorrebbe che come vi è arrivato lui, anche un altro cervello umano dovrebbe poter arrivarvi e trarre le stesse conclusioni.

E' ben vero che ogni idea, che passeggia sul nostro globo, continuamente vi porta delle riprove della sua bellezza e utilità; ma questo armeggio ha come obiettivo la difesa dell'idea, non l'atto di nascita e il nome dei genitori e della levatrice.

St poi l'idea, invece di passeggiare come una persona per bene, se ne va al galoppo, allora, nel polverone che ne sorge, chiunque guarda non ne capisce più nulla e non gli resta che fare quanto usano gli appassionati delle corse ippiche, che puntano sopra questo o quel puledro.

Evidentemente è più facile immaginare che ragionare; e nulla quanto le idee già fatte si presta a lasciar correre la fantasia, con che la naturale umana pigrizia ad ogni sforzo di organi in generale debolucci, quali sono quelli cerebrali, porta ben più volentieri il semplice ad abbandonarsi al gioco più facile, chechè poi avvenga.

E qui la matematica, che non è una opinione, vorrebbe metterci lo zampino.

Ho ricevuto, giorni or sono, il ben cortese invio di un numero unico stampato in Sicilia, forse perchè vi si faceva cenno ad una minuscola pubblicazione che la collana Anteo riprende sopra un mio modestissimo saggio, che mi sono preso il capriccio di stampare.

Così ho lette le quattro grandi pagine da cima a fondo, per scrupolo di coscienza e ricambio di cortesia.

Però, non che io sia rimasto disilluso, sarebbe esagerare, ma in ben quindicimila parole stampate, e oggi a caro prezzo, non sono riuscito a trovarvi un sol fatto: quel fatto che avrebbe provocata la mia reazione, che mi avrebbe fatto ragionare in prima persona, che è l'ansia di chiunque vuol farsi delle idee e non accettare o rifiutare quelle degli altri.

Ed allora ho scritto al nominativo che ho trovato alla fine del testo, una mia... toh da qual pulpito! ma proprio, una mia idea.

Idea fatta di cifre tuttavia, e da che la matematica non è una opinione... Ecco i fatti. Qui sotto gli occhi ho la grammatica esperanto del Grazzini, duecento parole per pagina. Una settantina di pagine. Moltiplico e, se non sbaglio, sono circa quattordici mila parole nelle quali è compendiato tutto quanto si deve sapere per leggere, parlare, scrivere, tradurre in una lingua che domani, è possibile, permetterà di intenderci da un capo all'altro del mondo, con un semplice doppio francobollo ordinario.

Il manuale del Grazzini costa 350 lire. Il numero unico in parola lire trenta. Questi sono fatti... non idee per il momento.

Ora l'esperanto è quello che è; la regola sull'articolo che dà il Grazzini lo danno tutti gli altri testi, in cento lingue diverse, che erudiscono l'allievo. Senza copiare pedestramente, avendo sottomano due, tre grammatiche in diversi idiomi, ogni modesto esperantista può insegnare tal lingua.

Conclusione, e qui si vi è una idea: farà più proseliti per una intesa fra gli uomini il numero unico come è stato redatto, o avrebbe

esso concorso più efficacemente a facilitare la tanto invocata solidarietà fra gli uomini se, al posto di tante idee espresse, vi fosse stata la chiave per avvicinare gli umani... di tutto il mondo con trenta lirette?!

Ed altro scrissi e cioè: che l'evoluzione delle specie animali sia alla base della più efficace rivoluzione antireligiosa che si possa mai osare; così che, in qualche Stato americano e in tutta Italia! per certo, è fatto divieto di darne notizia, tanto essa scardina e demolisce ogni possibile altra ipotesi sulla nascita dell'uomo... figlio di dio!

Ora, in quindicimila parole, l'evoluzione delle specie animali, partendo da Darwin e arrivando alle ultime scoperte di scheletri, vecchie di centinaia di migliaia di anni, umani o quasi umani, in quindicimila parole se ne possono dare dei fatti al riguardo e si può bene fornire una salda piattaforma e convincersene.

Un'opinione val l'altra; se avessi però un soldo disponibile, per demolire l'autorità umana, che trae i suoi così detti diritti da quella divina, io altro non farei che... far conoscere che noi veniamo dagli animali; i quali hanno forse un'anima, ma mortale; chè, quando mi diranno in qual momento questa anima è divenuta immortale, allora... rivedrò le mie idee!

Imparare a moltiplicare due cifre, quando si è bimbi, è già un affar serio, specie se si tratta di cifre con due numeri! e tuttavia se gli uomini vorranno divenire liberi, dovranno passare per di là e farsi le idee da sé, come fanno le moltipliche; non cercare il risultato bello e fatto a rischio di trovare chi ve lo suggerisce falso ad arte.

Idee o fatti? Che ne dite voi?

L'individualista

AMMINISTRAZIONE N. 19

Abbonamenti

Cincinnati, Ohio, P. Morelli \$3,00.

Sottoscrizione

Tampa, Fla., V. Sanio \$2; Newark, N. J., come da Comunicato L'Incaricato 36; Ambridge, Pa., D. Bologna 8; Gilroy, Cal., a mezzo Armando in solidarietà alla Festa di San Francisco, Calif. del 28 maggio, Modesto 5, Giovanelli 5; San Francisco, Calif., Tassiniano 5; Flushing, N. Y., G. Cupelli 5; Cleveland, Ohio, come da Comunicato Bugia-nen 80; Bronx, N. Y., A. Conti 10; Totale \$156,00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 581,13	
Uscite: Spese N. 19	460,54	
		1041,67
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	156,00	159,00
Deficit dollari		882,67

Pubblicazioni di parte nostra

VOLONTA' — Casella Postale 85 — Genova-Nervi Rivista mensile.

UMANITA' NOVA — Via dei Taurini, 27 — Roma. Settimanale.

SEME ANARCHICO — Casella Postale 200 Ferr. — Torino.

PREVISIONI... — Via Nazionale per Catania — Escal. Pal. E. n. 7 — p.l. Acireale (Catania) (Rivista).

L'AGITAZIONE DEL SUD — Via Manno 9 — Palermo.

VIEWS AND COMMENTS — Periodico in lingua inglese: P.O. Box 261, New York 3, N. Y.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

C.I.A. — (Commissione Internazionale Anarchica) John Gill, West Dene, Netley Abbey, Hants (England).

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Forthcoming topics for discussion:

May 8 — Sam Weiner: "The Growth of the Military Caste in the U. S."

May 13 — Vince Hickey: Youth and Social Change.

May 22 — David Atkins of the "News and Letters" Group Art and the Class Struggle.

May 29 — To be announced.

June 3 — Debate between M. Reese (Revolutionary Workers League) and Russell Blackwell (Libertarian League): The Social and Historical significance of the Kronstad Uprising in the Russian Revolution.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

Fresno, Calif. — Sabato 9 e domenica 10 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli iniziatori.

East Boston, Mass. — Sabato 16 maggio, alle ore 8 P. M. nella sede del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione con discussione. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — Il Circolo Aurora.

Detroit, Mich. — Sabato 23 maggio alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo una ricreazione familiare. Amici e compagni sono sollecitati ad essere presenti. — I Refrattari.

P. S. — Ecco il calendario delle feste estive:

Domenica 14 giugno.

Domenica 5 e 26 luglio.

Domenica 16 agosto.

Domenica 6 settembre.

Newark, N. J. — Tra una visita e l'altra, fra compagni sono stati raccolti \$36 che rimettiamo all'amministrazione dell'"Adunata" acciocchè possa continuare a vivere. Questo desiderio è vivissimo in noi, e pensiamo che gli altri compagni lo sentano ugualmente. — L'Incaricato.

Cleveland, Ohio — Sabato 25 aprile alcuni compagni di Detroit ebbero la felice idea di venire a passare una giornata con i compagni di Cleveland. Tra chiacchiere e discussioni pensarono pure alla nostra "Adunata dei Refrattari" con una contribuzione di \$80. — "Bugia-nen".

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale del New Jersey avrà luogo domenica 31 maggio, al mattino, nello stesso posto dove si tenne l'anno scorso, e cioè nel parco dell'Italian-American Sportsmen's Club. — Gli iniziatori.

Los Angeles, Calif. — Il giorno 7 giugno prossimo, nel posto del compagno Joseph Emma, al n. 422 Acacia Street, Corona del Mar, California (2½ m. off Coast HWY 101) avrà luogo un picnic a beneficio della stampa nostra. Chi intende parteciparvi porti con sé gli alimenti; gli iniziatori provvederanno per la bevanda. Il posto si trova su di una spiaggia incantevole, così' chi voglia nuotare si porti il vestito da bagno. — Per gli iniziatori: Il Comitato.

Boston, Mass. — Domenica 21 giugno, per iniziativa dei compagni dei gruppi di East Boston, di Needham e di Framingham, avrà luogo una festa campestre al Woolberry Field, di Southboro, Mass. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham. Il ricavato andrà a beneficio dell'"Adunata".

I compagni tengano presente questa data. — I Tre Gruppi.

Gerard de Lacaze-Duthiers

come poeta

Gérard de Lacaze-Duthiers non è stato soltanto il poligrafo pieno di talento che ha trattato un'infinità di soggetti, dalla filosofia pura alla preistoria, dalla morale alla storia propriamente detta, non disdegnando all'occasione, d'interessarsi di medicina. Autore di saggi, collaboratore a un'infinità di periodici, facente parte a diversi gruppi di studi sociali, ad associazioni letterarie e artistiche, tenendo spesso conferenze sui soggetti i più svariati; a tutte queste attività divoranti ne aggiungeva un'altra: la Poesia.

Nel 1954 fece pubblicare alle edizioni degli "Amici dell'Artistocrazia" una raccolta di poesie intitolate *Des vers . . . avec rimes et raison*. (Versi . . . con rime e ragione). E' di quest'opera che vorrei intrattenermi. D'altronde la poesia è sempre presente in tutta la sua opera, che non fu concepita che come "un'azione d'arte". Non dimentichiamo che fu il creatore di quel movimento bioestetico al quale aveva dato il nome di "Artistocrazia", e che tanto raccomandava non si sbagliasse con "aristocrazia".

In una delle migliori composizioni di questa antologia: "Souvenirs" (Ricordi), il nostro poeta racconta gli inizi della sua carriera: come sentì il primo appello all'amore, come passò i suoi anni di studio al Collegio, martirizzato dalla disciplina di "maestri senz'anima", e come poi, obbligato dalle esigenze del pane quotidiano a esercitare il professorato, si trovò "completamente solo" in mezzo a superiori "ipocriti e vili" sempre pronti a redigere un rapporto segreto e menzognero — a cui è impossibile rispondere — al fine di favorire dei colleghi gelosi e delatori, che fanno di tutto per rubarti il posto. Tutte queste miserie, Lacaze-Duthiers le ha conosciute e le ha subite, e se in seguito ha saputo sormontarle, non è stato senza che abbiano lasciato qualche impronta indelebile, difficile a cancellarsi completamente.

Nel suo "Avant-dire" (Dire prima) il nostro rampollo amico, che già nel 1890, a soli 14 anni, aveva pubblicato un libriccino di poesie sotto gli auspici della "Società Parnassiana Francese", avverte che pubblicando quest'ultima raccolta di poesie destinate ai suoi amici, non ha avuta la più lontana idea d'apportare del nuovo nel campo poetico, nè tanto meno di sbalordire coloro che scorreranno il libro. Dichiarò semplicemente di essere per il bello contro il brutto, per la verità contro la menzogna, per la giustizia contro l'iniquità sociale, per la pace contro la guerra, per la libertà contro la schiavitù. Nè propaganda, nè predica, nè arruolamenti. La più semplice onestà. Niente altro. Perché "con rime e ragione"? Perché questo titolo è una forma di protesta contro gli eccessi dei nuovi arrivati, per i quali l'oscurità sostituisce sovente la profondità e il minimo sforzo delle regole poetiche. In questi pretesi novatori, quasi sempre la forma non vale molto più della sostanza; tuttavia Lacaze-Duthiers fa molta attenzione a non confondere "eccentricità" con "originalità", conferendo a quest'ultima l'alto valore che merita. Trattando dei versi liberi fa una sottile distinzione fra i veri e i falsi, e mentre tiene in grande considerazione i primi allorché annunciano un temperamento creatore, ripudia invece i secondi, rivelatori di miseria intellettuale, di cui alcuni si servono solamente perchè è "più facile" (come gli hanno confessato loro stessi). "Ognuno sa, o dovrebbe sapere, che bisogna esser passati prima per la rude prova del verso classico per aver diritto di scrivere versi liberi"! Avviso ai dilettanti! E' un'opinione come un'altra.

Scacciamo dunque ogni sorta d'inquietudine aprendo questo libro. Quello che in fondo il poeta ha voluto, pubblicando questi versi, non è stato il fatto "di stupire con prodezze verbali o immagini più o meno oscure", ma di comunicare le sue impressioni in una maniera limpida e chiara. "De la clarté avant toute chose" (Primo di tutto chia-

rezza). A questa divisa è rimasto fedele dalla prima all'ultima pagina.

* * *

L'autore "Des vers . . . avec rimes et raison" è nemico giurato della menzogna. Senza tante cerimonie si scaglia contro i bugiardi in maniera magistrale:

1) *Nascondere l'intimo pensiero è per lor l'essenziale, — Per evitare l'inferno e meritare il cielo. — Ah! i mentitori, razza selvaggia e vile — Dei quali mai si conoscerà il vero viso, — Siano poveri o ricchi, ignoti o conosciuti, — Gente trista! La menzogna ispira tutti i loro atti, — I loro contratti, i loro trattati, i loro programmi, i loro patti, — Non son che abilità, mai sono mantenuti. — Falsi retori, falsi gettoni, falsi bonuomini, falsi fratelli — Che vi elogiano davanti e vi biasimano di dietro, — Ognora servendosi della loro lingua di vipera, — Mentono. . . (1).*

Non si mostra molto più indulgente verso "l'idiota"; avversario com'è della stupidità, da qualunque parte si trovi:

2) *Bisogna che le cose cambino, dice l'idiota. — Ma cambia dunque te stesso, sciocco!*

Prende posizione contro la violenza; ed è naturale per lui che è sempre stato soprattutto un educatore:

3) *Non attendiamo mai niente dall'assurda violenza, — Questo frutto velenoso di cervelli in demenza, — Non v'è più gran male e niente di più funesto — Che una tal violenza al servizio dei forti.*

Certamente, Lacaze-Duthiers ha in sé, costante, la visione d'un mondo migliore, verso il quale dobbiamo orientarci; ma quando si leverà l'alba di questo bel mondo? Ecco la grande questione. Non sono certamente i mentitori, gli stupidi, nè gli adepti della violenza che ne accelereranno l'evento.

Non ignora che bisogna "sapere invecchiare":

4) *Conservar la giovinezza. — Anche all'età avanzata dell'estrema vecchiezza. — Allorché è giovane lo spirito, il corpo non lo è di meno. — Diminuendo le esigenze invecchiando, si avranno meno bisogni.*

Il concetto dell'amicizia è in Lui elevato al massimo grado:

5) *Possa l'amicizia restar pura, — Esente da ogni bruttura, — E' la sola maniera perchè si protragga a lungo: — Amici, avviciniamoci, aiutiamoci, amiamoci, — Per sopportar la vita e le sue crudeli scosse — Coltiviamo questo fiore, il più raro tra i fiori, — Che centuplica la gioia e allieva il dolore. — L'amicizia, questo tesoro, — più prezioso dell'oro.*

Come a tant'altri uomini, le pene dell'amore non gli sono state sconosciute:

6) *Ho voluto amare e sono infelice. — Perchè amare se è per morire, — Senza averne assaporato la suprema ebbrezza? . . . — Non vi son grandi amori, senza grandi dolori!*

Poi si lamenta di non essere stato compreso:

7) *La mia ambizione era di fare la tua felicità, — Di non nasconderti niente e d'aprirti il mio cuore. — Lavoravo, ero poeta ed ero vicino a Te — Riprendevo coraggio e conservavo la fede — In me stesso cercando di diver migliore. . . — Perchè non mi hai tu compreso?*

Ammette la pluralità delle affezioni:

8) *E' possibile amare più donne nello stesso momento. . . — Ciò non è riprovevole e non ha niente di debole, — Una per la sua beltà, l'altra per il suo talento, — Un'altra ancora per il suo disinteressamento, — O per il suo spirito, il suo cuore o la sua grandezza d'animo. . . — Ma può darsi che in fondo non se ne ami che solamente una!*

Ritornato filosofo, analizza la vita, e si domanda che cosa può apportare all'essere individuale, l'essenza di questa:

9) *Tutto è incerto, — Ecco il gran dramma umano. . .*

Tuttavia non intende rinserrarsi in una torre d'avorio che non abbia alcuna comunicazione con l'esterno:

10) *Confessare i nostri errori e riconoscere i propri torti, — Mai imporre le nostre idee agli altri — Acciocchè siano da loro liberamente condivise. — Cercaie di convincerli a loro proponendole, — In una maniera semplice e senza pedan-*

teria. — E' così che si agisce in una torre d'avorio, — Quando si è sinceri e si sdegna la gloria. . .

Per quanto ritenga l'agitazione umana cosa vana, questa vanità non gli impedisce di correre alla ricerca della felicità. Ma . . . cos'è la felicità? Ebbene:

11) *Quando si è saputo conservare un posto nel cuore — Per un nobile ideale; e in molte circostanze — Non si è abdicata la propria fiera indipendenza, — Allora solamente si conosce il vero cammino della felicità. . .*

C'è, come salvezza dalla cretineria umana — questa verità incontestabile — la solitudine offerta dall'aperta campagna, lontani dalla città senza gioia:

12) *La natura è per me il rifugio supremo. — Nel più profondo dei boschi mi ritrovo me stesso. . . — Gli alberi e i fiori sono i migliori amici, — Ritrovo la calma e dimentico tutti gli affanni.*

Anche il grande stradone può apportarvi la quiete:

13) *Non c'è più niente che fa paura — Come compagno il cielo — A qualunque ora e in qualunque stagione — Oh! com'è bello il grande stradone!*

Malgrado le sue tribolazioni e le sue delusioni, il poeta non dimentica che "se vuol vivere veramente e non ricorrere al suicidio, non resta all'uomo altra via che quella di creare la bellezza per creare la vita". Ma . . . attenzione:

14) *Bisogna aver sofferto per fare opera d'arte, — Dove tu devi esprimere tutto te stesso, senza menzogna e senza orpello.*

Tuttavia soffrire personalmente, non vuol dire rimanere insensibili alla sofferenza altrui:

15) *Veder soffrire, è come soffrire noi stessi — Quando si ha cuore e si ama.*

Ed ecco infine quale dovrebbe essere, secondo Lacaze-Duthiers, l'atteggiamento del poeta nel "mondo in cui siamo":

16) *Poeta, se tu vuoi, nel mondo in cui siamo, — Non essere uguale a tutti gli altri uomini — Sii te stesso. . . — Poeta, sii il faro luminoso della nostra via, — Che dissipi il dubbio e calmi l'inquietudine, — Tenendo i nostri spiriti e i nostri cuori, — Sempre più puri sulle grandi altezze.*

Oh! come aveva ragione il nostro indimenticabile amico! Restare, e adoperarsi a far restare, se è possibile, "gli spiriti e i cuori, sempre più puri sulle grandi altezze. . .".

Come cercò di fare Lui, e come abbiamo cercato e cerchiamo di fare tutti noi. I quarant'anni di amicizia che a Lui mi legavano, e queste ultime cento pagine di versi che ha offerte al nostro apprezzamento e alla nostra meditazione, mi rammentano l'arduo problema.

E. Armand

(1) Questi versi, come tutti quelli che seguono, come si vede con facilità, sono tradotti forzatamente in prosa. — N. d. T.

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

IDEE E FATTI

In genere tutti i partiti politici, le diverse tesi economiche, le filosofiche pur anco, danno al gran pubblico delle nuove o rinnovate idee, cercando di farsi strada con esse nella coscienza dei singoli e di trarli dalla loro parte.

Idee belle e fatte, bilanciate, difese, ben rotonde e complete nelle loro parti, veri manuali di vita nuova, promessa di situazioni migliori (di un ben-te-godi per il domani) se . . . se, si capisce, tali idee trionferanno.

E, come il vento spinge le onde che si accavallano e si scatenano poi in tempesta, così le idee sospingono ondate di uomini in direzioni ben sovente contrastanti, coi risultati che si hanno quando diversi venti, da opposte direzioni, convergono in un sol punto, determinando quei vortici che vanno sotto il nome di tifoni e che . . . tutto distruggono!

Vi sono dei manuali pratici per piccoli commercianti, sintetizzati del resto sulle bilancie moderne, i quali danno il risultato delle più svariate moltipliche: peso della merce per prezzo unitario, totale . . . bello e fatto!

Questo era in uso già in antico tempo, quando pochi conoscevano l'arte del moltiplicare due numeri fra loro; oggi serve per guadagnare tempo, quando non diventa un abile

PICCOLA POSTA

Reggio Cal. C.P. — Grazie dell'interessamento, ma l'"Adunata" non pubblica versi perchè la poesia bella è rara e poi perchè non v'è nulla al mondo che non si possa dire più comprensibilmente in prosa. Trasmettiamo i saluti ricambiandoli fraternamente.

PENSIERO E AZIONE

di sacerdoti del capitale. Egli raccomanda una politica liberista con l'abolizione di tutte le tariffe doganali per dieci anni; libero commercio con tutti i paesi del mondo, giacché il protezionismo su cui si basa l'economia internazionale è una misura poliziesca, sciocca e dannosa di gretto nazionalismo, un atavismo primordiale meschino e vendicativo di frontiera che riflette le superstizioni primitive dell'uomo della caverna. Il protezionismo è contrario al concetto della libera intrapresa in quanto che il libero scambio stuzzica la concorrenza, stimola lo spirito inventivo e l'efficienza industriale nel campo internazionale, e nel contempo prepara la mente dell'uomo odierno a trattare e a cooperare con tutto il mondo al disopra dei tabù di nazione, di patria, di tribù.

Come se ciò non bastasse, Slichter sostiene che l'aumento del debito pubblico di parecchi miliardi di dollari per i prossimi anni non è affatto un fenomeno allarmante, ma semplicemente una necessità derivata dall'espansione logica, matematica, inevitabile dell'economia la quale deve essere alimentata, sorretta, aiutata nella sua marcia naturale e non strangolata da capestri artificiali propinati da governanti e legislatori le cui buone intenzioni tradiscono solamente la propria insondabile ignoranza dei problemi che dilanano l'umanità.

A sostegno delle sue teorie il professore Slichter cita l'espansione economica e industriale di sedici nazioni del cosiddetto mondo libero, la cui produttività industriale è in continuo aumento, accompagnata da un corrispondente miglioramento nel tenore di vita delle popolazioni, nonostante l'inflazione e l'esagerato deprezzamento monetario di fronte al dollaro. Poi produce delle cifre secondo cui nella Germania Occidentale, in Francia, in Italia e in altri paesi i prezzi aumentarono rapidamente nel periodo 1948-53, ma che costoso aumento raggiunse un livello quasi stazionario dal 1953 al 1958.

Veramente non c'è nulla di nuovo nelle proposte di Slichter il quale non fa che propugnare le teorie dell'economista inglese John Maynard Keynes (1883-1946) secondo cui il sistema capitalista è fondato sul credito illimitato e in conseguenza i debiti si devono ammortizzare con altri debiti stimolando investimenti, utili, interessi e dividendi, provocando l'espansione economica che deve assorbire la disoccupazione, poiché le leggi economiche non si possono violare impunemente, l'economia non può rimanere statica pena lo stagnamento delle industrie e dei commerci, il graduale aumento della disoccupazione e infine lo sfasciamento generale della società borghese.

Il Keynes fu accusato di comunismo e vituperato come nemico del sistema capitalista, mentre, in realtà, egli non faceva che propugnare in grande stile un metodo adottato dai capitalisti e dai governi di tutti i tempi. In altre parole, John Keynes riconosceva che nell'economia artificiale del capitalismo nulla è positivo ed egli proponeva semplicemente un palliativo per allungare la vita del sistema capitalista.

D'altronde, le teorie del Keynes furono applicate da Franklin Roosevelt durante la grande depressione, vengono applicate da tutti i governi durante le guerre e sono applicate attualmente dal governo statunitense col sistema dell'economia bellica per scacciare lo spettro della depressione il quale, dopo la seconda guerra mondiale, persiste a rimanere impassibile sulla soglia slabbrata dell'economia internazionale dei paesi capitalisti dominata dalla potenza del dollaro.

Però, non ostante le sue sedicenti teorie modernistiche, Sumner H. Slichter finisce per cadere in una stridente contraddizione che rivela la sua mentalità di borghesotto lieroide oppresso degli incubi di un proletariato troppo agiato, e ammonisce il pubblico e l'incita che il movimento del lavoro deve essere contenuto nelle sue esagerate richieste di alte paghe se si vuole arrestare l'inflazione.

Le teorie degli economisti borghesi di fronte alla realtà della vita provano soltanto che essi vogliono, propugnano e difendono la prosperità delle classi dirigenti a scapito del re-

Nell'intervista pubblicata la settimana scorsa nel "Freedom", Herbert Read dichiara che gli anarchici non hanno mai adeguatamente discusso il problema della "precisa relazione intercorrente fra il pensiero e l'azione, fra l'esistenza e l'essenza". Se abbiamo ben compreso, per Herbert Read il problema non esiste. Egli respinge l'idea che in qualunque situazione abbiamo a trovarci (storica, economica o sociale) le nostre azioni debbano essere coerenti col nostro pensiero, perché in tal caso "noi dobbiamo rinunciare alla società quale esiste, con le sue comodità materiali, la sua sicurezza politica, i piaceri culturali che mette a nostra disposizione, e ritirarci in un paradiso ideale. (se riusciamo a trovarlo) per viverci una vita conforme ai principii anarchici".

Col risultato che tale rinuncia al "regime sociale esistente" non solo non cambierebbe il regime, ma "il nostro chisciottismo non susciterebbe la simpatia di nessuno e non eserciterebbe la benchè minima influenza su nessuno. La gente direbbe che non abbiamo "la testa a posto" e nessuno si darebbe pensiero di noi". E ciò perché, secondo Herbert Read, "le idee sono più importanti dell'azione" e: "Noi dobbiamo trovare un posto nell'esistente struttura sociale, prendere parte alle sue attività e conseguire in essa una unità funzionale che ci consenta di professare le nostre aspirazioni ideali da una posizione realistica".

Aggiunge che finora, nessun governo lo ha minacciato di mandarlo al rogo "e nemmeno in prigione". Anzi, soggiunge: "Mi è stato permesso di sviluppare le mie idee anarchiche in una società dove conto come una unità funzionale; ed io sono convinto che in tal modo ho esercitato un'influenza in senso anarchico su di un maggior numero di persone che se avessi preso la via della ripudiazione sociale".

In questo secolo, pochi sono gli anarchici che hanno preconizzato la rinuncia totale della società. I preconizzatori della vita in comune non hanno cercato di fuggire dalla società quale esiste, ma semplicemente di trovare una maniera più semplice, più affine e più economica di risolvere giorno per giorno i problemi materiali e pratici della vita. Nello stesso tempo essi stimano che quegli esperimenti abbiano un grande valore non solo per coloro che vi prendono parte, ma che siano anche suscettibili di stimolare altri aventi problemi analoghi, a cercare soluzioni pratiche anche se al di fuori del punto di vista ortodosso della società esistente. Per la maggioranza degli anarchici comunitari quegli esperimenti non sono fine a se stessi.

D'accordo, quindi, con Herbert Read nel ritenere che la rinuncia totale della società non è (e non è mai stata) la soluzione propria degli anarchici, i quali vanno dopo tutto cercando di cambiarla; noi pensiamo che l'alternativa alla rinuncia non sia necessariamente quella di "trovare un posto nell'esistente struttura sociale... che ci consenta di professare le nostre aspirazioni ideali da una posizione realistica".

In primo luogo, Herbert Read parla dalla posizione privilegiata di un poeta affermato, di un critico e di un pubblicista vivente in un paese dove, fino a questo momento, la coesistenza di anarchici e di pubblicisti filosofi a fianco di capitalisti di libera-intrapresa, dello stato e del governo, non imbarazza nessuno di quanti sono al potere. Pure ammettendo che questa fortunata situazione, questa apparente tolleranza esista per ognuno di noi, rimarrebbe sempre il fatto che non tutti possiamo diventare, critici o pubblicisti stabiliti (cioè che hanno avuto successo).

Questo non vuole essere un attacco "personale", ma noi riteniamo essenziale sottoli-

sto della popolazione, vale a dire contro gli interessi, i diritti e la libertà di tre quarti del genere umano.

Dando Dandi

neare il fatto che per quanto sia possibile ad un operaio di fabbrica "socialmente consapevole" esercitare fra i suoi compagni di lavoro maggiore influenza di un poeta, le condizioni ambientali nelle quali si muove sono assai diverse da quelle in cui si trova un poeta. I lavoratori militanti hanno spesso perduto l'impiego e sono stati iscritti nel libro nero da tutti i datori di lavoro dell'industria nella quale si guadagnavano il pane, e ciò a causa della loro attività di militanti. Può lo stesso dirsi dei poeti o degli scrittori professanti idee eterodosse (p. es. Wodehouse, Pound, Campbell, Read)? Nè giova argomentare che si giudica un poeta o uno scrittore secondo i suoi meriti letterari, indipendentemente dalle sue opinioni politiche e sociali, a meno che lo stesso criterio non venga applicato all'operaio militante prima di iscriverlo o meno nel libro nero.

Inoltre, quanti poeti sarebbero disposti a cambiare mestiere con un operaio di fabbrica, per quanto intelligente, immaginativo e militante possa essere — o viceversa?

Ancora, quando si tratta di protestare contro qualche flagrante ingiustizia; domestica o straniera che sia, le lettere alla stampa sono firmate, ed ai pubblici comizii viene rivolta la parola, da poeti e da politici anzichè da contadini e da operai consapevoli, per la semplice ragione che quelli hanno maggiore probabilità di vedere le loro lettere accettate dagli editori e di attirare un maggior numero di ascoltatori di quel che non avverrebbe se i firmatari e gli oratori fossero un qualunque Tizio, Caio, Sempronio, che potrebbero magari avere maggiore sincerità e maggiore abnegazione nel dito mignolo di quel che non possano vantare tutti i grandi "nomi" messi assieme! (E questo diciamo per esperienza diretta, pienamente consapevoli del nostro stesso opportunismo nel riempire le lettere ed i comizii di "nomi"). Ciò avviene soltanto per ragioni di condizione, cioè per ragioni che non hanno nessuna relazione, nè coll'intelligenza, nè coll'integrità.

Ma, prescindendo da tutte queste considerazioni, Herbert Read si serve della sua situazione eccezionale per tirarne conclusioni e fare generalizzazioni che, a ben riflettere, dovrebbero metterlo in imbarazzo.

Suppone egli, per esempio, che i rifugiati politici che lasciarono l'Italia fascista, la Germania nazista, la Spagna di Franco o l'Impero di Stalin a centinaia di migliaia, facevano male a "rinunciare alla società esistente" — allora o adesso — nel loro particolare paese? O che i milioni di profughi spagnoli che passarono i Pirenei credessero di trovare un "paradiso ideale" dall'altra parte? Furono ricevuti, scriveva lo stesso Read in "Revolt!" (1-V-1939), "in un paese democratico (la Francia) non come eroi ma come criminali. Peggio che criminali, anzi, giacché a questi si concede un tetto e alimenti adeguati. I nostri compagni furono ammucchiati entro recinti all'aperto circondati da grovigli di filo di ferro spinato e da guardie armate, privi delle più elementari necessità della vita. Furono obbligati a scavarsi da se stessi buchi nella sabbia, a farsi rifugi di stecchi e di stracci, a procurarsi da se una crosta di pane, come cani randagi...".

In quei campi morirono a migliaia i profughi, ma pochi tornarono alla società che avevano rinunciato. Sono passati esattamente vent'anni da quando avvenne l'esodo in massa dalla Spagna di Franco, e vi sono ancora centinaia di migliaia di spagnoli, uomini e donne, i quali preferiscono l'esilio (e bisogna conoscere gli spagnoli per sapere che cosa ciò voglia dire per loro) all'opportunità di ricongiungersi con le loro famiglie e con i loro amici e "trovare un posto nella struttura sociale esistente" (ch'essi vedono soltanto come quella di Franco).

Nell'intervista pubblicata la settimana scorsa, Read esprime ancora una volta la sua ammirazione per Camillo Berneri come uno dei valenti pensatori anarchici del nostro tem-

po. Eppure, dal 1925 quando, insieme alla sua famiglia, scelse l'esilio piuttosto di "contare come unità funzionale" nell'Italia fascista in qualità di insegnante (cosa che avrebbe comportato il giuramento di fedeltà al regime nello stesso modo che i patriottici insegnanti americani sono tenuti a fare oggi), fino al giorno della sua morte nel maggio del 1937, assassinato dai sicari comunisti a Barcellona, Berneri fu perseguitato senza tregua, espulso da tutti i paesi presso i quali aveva cercato asilo, costretto a vivere clandestinamente quando non si trovava nelle prigioni di questo o di quel paese democratico dell'Europa Occidentale, "rinunciando alle comodità materiali" e certamente privato di quella che Read chiama la "sicurezza politica", ma ciò non ostante trovava il modo di leggere, di scrivere, di fare opera di agitazione. Nella Spagna rivoluzionaria i capi gli avrebbero ben volentieri offerto un "posto" privilegiato nel nuovo ordine; ma egli pensava di poter meglio giovare al nuovo ordine essendo se stesso, il che voleva dire per lui appoggio critico ai suoi compagni, ed aperta disapprovazione dei comunisti. Posizione scomoda senza dubbio, ed è certo che, prendendo quella posizione, Berneri si esponeva alle rappresaglie. Avrebbe dovuto transigere? Avrebbe, cioè, dovuto tacere? Questa è una domanda veramente imbarazzante, giacché con quali sofismi potrebbe Read distinguere, in una situazione come quella esistente in Spagna nel 1937, fra pensiero e azione?

Ma forse a quel tempo il Read non si sarebbe fatta una domanda simile. Egli scriveva infatti nel 1938, in "Poetry and Anarchism":

"Noi possiamo comprendere e derivare coraggio e risoluzione dalla morte di Garcia Lorca, fucilato dai fascisti a Granada nel 1936. Tutto sommato, l'odio smascherato per i poeti è preferibile all'indifferenza sprezzante dei nostri governanti. In Inghilterra i poeti non sono considerati individui pericolosi — soltanto come gente che può essere ignorata. Date loro un impiego in un ufficio, e se non lavorano lasciateli morir di fame..."

Nel 1959, per ragioni di opportunismo politico Franco è pronto a tollerare un Lorca morto, ma non una stampa libera, mentre il governo inglese ha da lungo tempo scoperto il vantaggio di usare i poeti e gli artisti viventi come "esportazioni invisibili".

Forse è arrivata l'ora, in questo paese almeno, di mettere insieme al pensiero un po' d'azione.

"Freedom" (25-IV)

LETTERE DALL'ITALIA

ALLE FONTI DELL'ERESIA

Non è veramente una lettera, non è scritta da un anarchico e non è diretta a noi. Ma viene dall'Italia e dice alcune cose giuste, osservate da un giornalista perspicace che vede per la prima volta da vicino gli intrighi ed i pasticci politici delle grandi e piccole sagrestie del Vaticano e ne scrive ai lettori del "Post" di New York (28-IV-1959) dal quale traduciamo letteralmente. — N. d. R.

Avevo per un momento sperato che i teologi miei superiori situati nelle scuderie dei Sulzberger e dei Luce (*) avrebbero pubblicato una relazione completa e soddisfacente del recente decreto del Sant'Uffizio con cui viene inflitta la dannazione a chiunque cattolico voti in favore di candidati politici che, nell'opinione del vescovo competente, siano colpevoli di tenerezze pel comunismo.

Ma, disgraziatamente, esiste una sciagurata tradizione giornalistica americana secondo cui tutto quel che è emanazione di un professionale della santità, sia egli il Patriarca di Mosca, il Dalai Lama, Billy Graham o il Cardinal Spellman, è accolto come se venisse direttamente dal grande servizio telegrafico del cielo e fosse completamente estraneo alle speranze ed alle cupidigie umane.

Ora, il decreto del Santo Uffizio non può essere spiegato in termini così divini; esso ha la sua origine nel fango e nel letame della politica siciliana. Gli avvocati dicono che i processi difficili producono le brutte leggi. Per un profano, è difficile immaginare come la politica siciliana possa produrre buona teologia.

Oggetto principale del malcontento del Vaticano è la paffuta, innocente ed impeccabilmente pietistica figura di Silvio Milazzo, presidente del governo regionale della Sicilia. Fino allo scorso mese d'ottobre, quando si mise sulla via dell'inferno, Milazzo era un semplice servitore all'opera nella vigna del Signore, il che vuol dire che era un politicante che prendeva i suoi ordini dal Cardinale Siri e dall'Azione Cattolica, per una parte, e da Amintore Fanfani, il Segretario del Partito Demo-Cristiano, per l'altra parte.

In ottobre, Milazzo sentì che la fedeltà a Fanfani gli diventava insopportabile. Fanfani era allora Primo Ministro del governo italiano e cercava di orientare i democristiani verso Sinistra; contemporaneamente egli an-

dava evolvendo quadri di giovani, eleganti, abili professionisti del partito, fedeli soltanto a Fanfani; e i piani di costoro comprendevano un avvenire assai magro per Silvio Milazzo e per gli altri notabili anziani del partito Democristiano di Sicilia.

In novembre, Milazzo innalzò la bandiera della rivolta contro Fanfani. Insieme ad altri deputati della Democrazia cristiana diede lo sgambetto al partito, trascinandolo con sé un numero di voti sufficiente a travolgere la maggioranza esistente del Parlamento siciliano, dopo di che procedettero alla formazione di un ministero di coalizione coi comunisti, i socialisti, i fascisti e i monarchici, con Milazzo alla testa del nuovo governo regionale.

In queste circostanze, Fanfani ricorse al procedimento favorito dei politici democristiani: sollecitò l'aiuto della Chiesa. Milazzo fu chiamato a udienza dal cardinale Ruffini, arcivescovo di Palermo, il quale gli disse che la sua alleanza con i comunisti lo metteva in pericolo di peccato mortale. Milazzo mise allora in opera tutto lo zelo cristiano che è solito ai politicanti, ed avrebbe risposto che se il Cardinale avesse dimostrato come fosse peccato mortale essere presidente del governo regionale della Sicilia, egli avrebbe desistito.

Milazzo accettò i voti dei deputati comunisti ed ora è presidente regionale della Sicilia. Fu in seguito condannato dai vescovi della Sicilia per essersi alleato ai comunisti, ma il morso non fece prese. Milazzo non era del tutto privo d'amici a Roma; egli era tra l'altro il simbolo della resistenza a Fanfani, una specie di montone spinto nel campo delle mine dall'ala destra del partito democristiano.

Milazzo aveva l'approvazione del pubblicista gesuita Padre Messineo, e l'appoggio quasi aperto di Don Luigi Sturzo, il fondatore del Partito democristiano, un antifascista glorioso, ora senatore rigorosamente conservatore, e la mal celata simpatia dell'ex-primo ministro Mario Scelba, "leader", dei democristiani di Sicilia.

Scelba, Don Sturzo e padre Messineo avversavano e temevano Fanfani; di più, erano tutti e tre troppo smaliziati per lasciarsi distarre dalla momentanea alleanza di Milazzo coi comunisti e perdere di vista il merito che aveva come spina nel fianco di Fanfani. Per tal modo gli diedero tutti gli incoraggiamenti possibili — dividendo la Chiesa stessa — e Milazzo poté passare l'inverno alla presidenza della Sicilia al sicuro dalle vendette ecclesiastiche.

Ma durante l'inverno Fanfani si disseccò e morì. Il suo governo fu rovesciato, in gran parte da una combinazione di voti comunisti, fascisti, monarchici, socialisti ed una minoranza di democristiani — una combinazione del tutto simile a quella che aveva elevato Milazzo — e la direzione del partito passò nelle mani di elementi più conservatori.

Frattanto giungeva l'ora di richiamare Milazzo ai doveri della fedeltà verso la Chiesa e verso il partito democristiano. Ma la sua ribellione aveva dato i suoi frutti. Il suo governo era popolare in Sicilia, non foss'altro che perchè era anti-italiano. Era diventato il capo di un nuovo partito, il partito Cristiano-sociale. Rifiutò, di tornare sui suoi passi; annunciò che il suo partito avrebbe presentato nelle elezioni del prossimo giugno una propria scheda per la Sicilia, contro il diavolo e contro Mosca, per Dio e per il Vaticano, contro tutti i comunisti all'infuori di quelli della Sicilia.

Ed ora gli interessati non si preoccupano nemmeno di smentire che la nuova direzione della Democrazia Cristiana si è rivolta allora alla Chiesa per avere aiuto contro Milazzo e che il Cardinale Ruffini andò a Roma per persuadere il Santo Uffizio e pubblicare il decreto dichiarante essere grave peccato votare in favore del partito di Milazzo.

Per tal modo, la Chiesa che incominciò nove

LA VOCE DELLA COSCIENZA

Leggo spesso nelle pagine dell'"Adunata" degli articoli che portano come intestazione: "Il segregazionismo", "L'odio razzistico", "Schiavitù della gente di colore", ecc. . . .

Sentire che ancora, tra popoli che si reputano civili, si nutrono sentimenti ignobili come l'antisemitismo e il razzismo, fa l'effetto di ritornare ai primordi dell'umanità e vedere calpestare dal troglodita migliaia di anni di storia in cui la lotta per il progresso civile fu la leva predominante.

La più grande vergogna umana sta proprio nel sentimento di quegli esseri degenerati che ripudiano i loro simili. L'ignoranza dell'uomo fa spesso dimenticare la comunanza della nostra origine e del nostro destino. Quanto oscurantismo c'è nella mente di coloro che vedono, nel diverso colore della pelle o nell'appartenenza ad un diverso ramo del gigantesco albero genealogico umano, la causa di un odio infondato verso i fratelli.

L'umanità sta proprio discendendo la china del male, calpestando ogni valore umano e negando la sua stessa essenza. Si dimentica che nel bianco, nel negro, nel giallo, nell'ebreo, nel buddista . . . c'è la stessa essenza umana? Sta nell'universalità di questa essenza la nostra fratellanza e non una vergognosa distinzione.

Bisogna dire che è indegno di considerarsi civile colui il quale non vede in ogni altro essere umano il proprio fratello avente gli

stessi diritti e la stessa dignità della persona. Tutte le restrizioni morali e materiali perpetrate a danno di una parte della grande famiglia umana sono il malefico frutto di esseri bastardi che calpestando la razionalità elevano verso il cielo il vessillo della concupiscenza, perfetto emblema della loro obbrobriosa natura. Ove non trova posto il sentimento della solidarietà umana, ivi regna la tenebra medioevale, la barbarie più primitiva, la negazione dell'essere.

Tengano duro i fratelli negri e siano orgogliosi delle loro opere. Sappiano che se da una parte hanno degli ipocriti nemici, dall'altra parte hanno degli eroi e dei profeti che vivono e si sacrificano per la loro causa.

Non si sentano umiliati, i fratelli negri, di fronte ai "white men". Fortifichino il loro spirito di ribellione di contro agli oppressori moderni e mettano alla gogna e al ludibrio la canaglia che cerca di violare la dignità della persona umana.

Quando all'ingresso di ritrovi od alberghi vedono delle targhe con le scritte: "Per soli Bianchi" o "Exclusive", abbiano la cortesia di leggere: "Casa per lebbrosi". Eluderanno in questo modo i cattivi pensieri.

Non ho avuto finora la fortuna di parlare con un negro; ma se qualcuno di loro venisse in vacanze in Italia e volesse gradire la mia ospitalità, sarei ben lieto di offrirgliela.

Francesco Ieracitano

anni or sono dichiarando essere peccato votare per i comunisti, annuncia ora che che è peccato anche votare per un partito politico i cui capi sono cattolici militanti che ricevono regolarmente i sacramenti della Chiesa.

Ora, questa è una dottrina dalle conseguenze presumibilmente gravissime per l'avvenire delle anime umane, che viene sviluppata per la sola ragione che c'è un partito politico da cavare da un imbarazzo momentaneo. E si assiste allo spettacolo della più antica e più vasta istituzione religiosa che esista al mon-

do, la quale crea una dottrina tirandola dalla sacra ispirazione della politica siciliana. E' dunque il possesso del partito politico che governa l'Italia tanto importante da sacrificarvi, con uno spettacolo simile, la dignità della Chiesa?

Murray Kempton

(*) Arthur Hays Sulzberger è il "Publisher" del "Times" di New York City.

Henry R. Luce è l'"Editor-in-Chief" delle riviste: "Time", "Life", "Fortune", "Sport", ed altre.

Fra una strage e l'altra

Decima di Persiceto, 6 aprile 1920. — ... appena aperto il comizio prese la parola un colono di Decima, certo Scagliarini, che si limitò a presentare gli oratori. Salì quindi sul tavolo il Campagnoli che non risparmiò attacchi al Governo, alla guardia regia, ai carabinieri, provocando interruzioni senza dar luogo ad incidenti. Fu il terzo oratore che aumentò la violenza del linguaggio, il Comastri. I Leghisti dicono che il funzionario De Carolis ... s'era lasciato prendere la mano dal brigadiere dei carabinieri Folletich. ... A più riprese il brigadiere avrebbe interrotto l'oratore provocando anche richiami da parte dello stesso funzionario. ...

... A un certo momento, mentre il Comastri inveiva più che mai contro il governo Nitti, le guardie, i carabinieri ... il brigadiere si è fatto innanzi gridando: basta, basta, la smetta ... ed ha fatto seguire un colpo di rivoltella. ... La detonazione ha suscitato panico. ... Il brigadiere ha afferrato il tavolo ... ed ha tentato di rovesciarlo. Il Campagnoli ha tentato di trattenere il brigadiere ... questo avrebbe sparato un altro colpo in aria e ordinato ai suoi uomini di innastare le baionette. ... Il Campagnoli si sarebbe fatto avanti per persuadere il brigadiere di rinunciare alla minaccia; ma questi che aveva a sua volta imbracciato il moschetto avrebbe ferito il Campagnoli con un colpo di baionetta. ... Sul cadavere del Campagnoli si è infatti riscontrata una ferita d'arma da taglio. Perito egli si sarebbe voltato per fuggire, e la piena scarica dei carabinieri l'avrebbe finito. ...

"Il Corriere della Sera" — Mercoledì 7 aprile 1920.

I.

In un anno, dal marzo 1919 al marzo 1920, sui solchi, per le piazze, per le vie della più grande patria sono stati massacrati dal piombo regio, centosettantacinque proletari, trecentotrenta sono stati più o meno gravemente feriti: in complesso un assassinato ogni due giorni, tutti i giorni un ferito.

La proporzione è cresciuta, duplicata, in queste ultime due settimane: da Decima di Persiceto, passando per Modena e Cattolica, voi arrivate a Nardò, all'estremo lembo d'Italia, con un bagaglio di ventun cadaveri e di un centinaio di feriti; così ogni giornata del lunario di questo rapido volgere di quindici giorni, ha il suo paio di morti e di mutilati.

Ribelli?

No! Operai e contadini che hanno al fronte assolto il loro compito di cittadini fedeli, che della patria, durante quattro lunghi anni, senza numerare stenti, disagi, rischi, vigilie, strazii delle carni ed angosce del cuore, hanno difeso, custodite le frontiere, e nell'ultimo titanico sforzo, travolgendo il nemico irresistibilmente, i segni d'Italia hanno piantato vittoriosi sulle vette delle Giulie e del Brennero.

Ribelli?

No! Ingenui che ricordano gli appelli rutilanti alle armi a cui hanno risposto coll'entusiasmo, col sangue, coi digiuni, quando eguale agli invocati olocausti splendeva nella concitata parola dei duci e nell'epicedio dei vati la grande promessa: su la fronte augusta della patria col ramo di quercia gloriosa avrebbe la vittoria intrecciato l'olivo e la spiga. Prona su le officine deserte, sui cantieri muti, sui casolari angosciati, la grande madre Italia avrebbe risvegliato miracoloso il fervore delle industrie e dei commerci, circonfuso i pace, di libertà, della fiamma gioconda della speranza e della prosperità, focolari e animi prostrati dalla lunga sanguinosa passione; avrebbe a tutti ed a ciascuno dato la sicurezza, il pane, la gioia.

Ribelli?

No! Poveri cuori delusi, traditi che gridano al cielo ed ai numi il disinganno ed il tradimento.

La fortuna è passata fra il clangore delle armi; è passata, il grembo ricolmo delle spoglie opime, ed oro, lauri, dovizie, ha rovesciato su le soglie dei farisei e dei pubblicani; su la soglia di coloro che agli appelli della patria avevano chiuso l'orecchio ed il cuore, sprezzanti delle sue fortune, contumaci ai suoi cimenti, barattieri dei suoi vessilli e dei suoi destini. Sui tugurii, sugli straccioni che ringoiate le lacrime, a la vittoria avevano date le ali, e il pane ed il sangue, la fortuna è passata immemore, indifferente, ingrata; e dal suo più alto soglio, agli umili supplicanti, dalle voragini dello squallore, la patria non ha che più acerbamente gridato la secolare condanna:

Vangate fin che si schiantino a voi le braccia dal tifo
Vangate figli, non c'è riposo!

rampognando severa: la guerra vi ha divezzati dal lavoro e dalla parsimonia, non la fatica ed il sudore avete a misurare, misurate cauti il pane.

Tra la promessa e l'attesa il disinganno che stride come ala d'incendio fra i due mari, per ogni borgo, per ogni città, per tutti i campi della penisola da l'Etna a la Laguna senza posa, senza tregua, dai cuori riararsi di giustizia, dalle vetraie straziate dal crampo, dalle labbra convulse di maledizione, che la patria disseta di scherni e sazia di mitraglia.

E se la prima quindicina d'aprile ci ha dato venti morti e cento feriti, è da temere che il disagio e il malcontento perdurando, perdurando negli straccioni il diritto di gridare al governo: — noi dai nemici esterni vi abbiamo difesi, salvati; voi dai nemici interni, voi dai pirati e dagli affamatori sono solo non sapete difenderci, ma con essi andate a braccetto e dividete la refurtiva, ed a proteggerci dobbiamo provvedere noi — c'è da temere che il numero degli eccidi proletari attinga un livello fin qui ignorato, una vasta chiazza di sangue per ogni pagina degli annali della patria rinata.

In epigrafe di questa rubrica abbiamo vo-

A proposito di un processo

Anche la settimana scorsa riportando la notizia che il processo contro "Umanità Nova" era stato rinviato causa l'assenza di uno degli imputati per malattia, siamo tornati sulla supposizione che il preteso diffamato fosse Cesare Maria De Vecchi, il famigerato quadrumviro torinese. Ora, un compagno ci scrive dall'Italia spiegando che siamo caduti in errore, giacché non si tratta di De Vecchi, fatto poi conte di Val Cismon per meriti fascisti, ma di un altro individuo. Dice il nostro corrispondente:

"Vedo che vi domandate chi è quel Vecchi. No. Non è il conte di Val Cismon, che è morto da un pezzo. Non è nemmeno quell'altro Vecchi (Nicola) ex-sindacalista divenuto poi fascista, perché anche quello è morto fucilato dai partigiani in quel di Verona. E' un Ferruccio Vecchi che divenne celebre nel 1919 quando capeggiò il 15 aprile la spedizione incendiaria contro l'Avanti! a Milano".

Grati al nostro corrispondente di averci messo in grado di correggere la nostra errata supposizione, passiamo ai lettori la rettifica.

L. R.

luto porre, desunta a fonte insospettabile, la conclusione dell'inchiesta sulle recenti stragi proletarie di Decima, perché dimostra che la guerra e la predominanza, che ne segue, della casta militare su la burocrazia residua, hanno abbreviato termini e forme di rito. Folletich, il brigadiere che scavalca la discrezione, e l'autorità del Commissario De Carolis, di cui è alle dipendenze, e tronca la discussione e capovolge la tribuna, ed in luogo di denunciare i contravventori all'autorità giudiziaria, spiana su di essi il moschetto, e li colpisce alle spalle eroicamente investendoli d'una raffica di piombo abolite le intimazioni, gli squilli, gli indugi che una volta agli uni ed agli altri concedevano l'attimo estremo della riflessione, qualche volta della respiscenza; Folletich che giudica manda avvinghia è più che un sintomo, è un simbolo, è un'istituzione, è l'ordine nuovo, concimato dalla guerra, in ispregio d'ogni freno costituzionale, a tutte le baldanze omicide; è l'arra più certa e più terribile in ogni caso, che l'eccidio proletario non conoscerà più freno.

Chi lo frenerebbe?

Il governo, certo, no, che l'eccidio comanda ogni qualvolta alla conservazione della propria autorità e dell'ordine costituito ritenga necessario; ed è dalle medesime ragioni condotto ad assolverne i macabri esecutori, dove non si induca a lubrificarne le recidive con gli avanzamenti, gli encomi, le gratificazioni, le decorazioni che abbiamo visto sul petto di Bava Beccaris di Centanni.

E se c'è ancora un ingenuo il quale s'illuda che a tenere quello e questi in freno giovi una opposizione parlamentare nutrita volontaria decisa, non ha che a degnare d'uno sguardo lineamenti ed atteggiamenti dei partiti che alla Camera anelano ugualmente alla successione ministeriale, per mettersi il cuore in pace.

Il popolarismo sanfedista, dopo le prime schermaglie formali, è corso a puntellare il governo non appena lo ha visto in pericolo, spianando colle pubbliche abiure dell'on. Miglioli, ogni superstite diffidenza del re e del papa, riconsacrata nel Concilio di Napoli la proprietà individuale alla religione inviolabile ed al culto dogmatico dei baciapile irremovibilmente.

L'opposizione clericale è contumace: nel partito popolare trasudato dalle cento sacristie della patria, il governo di oggi, quello del domani, recluteranno sempre i loro gianizzeri più devoti.

Quanto al massimalismo parlamentare, è pietà non discorrerne, perché se nell'aula starnazza ed imperversa colle sbracate ed idiote interiezioni dell'onorevole Barberis, se è riuscito ad ammutolire coi pronunciamenti del becerume analfabeta le scismatiche ironie implacabili e l'irriducibile riformismo dell'onorevole Turati, allo stesso riformismo, smagliante perfidamente nell'impeccabile eloquenza di Claudio Treves decreta la triplice ovazione, mentre d'Aragona, a bivacco permanente nelle anticamere dei ministeri, baratta le genuflessioni colle indulgenze — che alla piazza si gabellano poi come rosse conquiste rivoluzionarie; e Nicola Bombacci così truculento a chiacchiere che più di un miope lo scambia per anarchico, stipula ambasciatore del re, nel nome e per conto del governo, a Stoccolma insieme col Litvinoff, le convenzioni per lo scambio dei prigionieri fra la Russia e l'Italia.

Non è opposizione massimalista in parlamento; non possono essere fra chi sollecita mandati, fidejussioni, ambascierie, e chi le concede, se non compromessi e solidarietà che si scontano in rinunzie e dedizioni.

Il massimalismo va in Austria ed in Ungheria, a Stoccolma ed a Copenhagen col beneplacito, i mandati ufficiosi e, naturalmente, colla fiducia e sovvenzioni del governo? E paga colle remissioni anche fuori del parlamento, paga sacrificando la rivoluzione al torbido opportunismo, paga sacrificando la massa degli straccioni sull'ara dell'ordine costituito, ai monturati sicari di Decima, di Cattolica, di Nardò.

L. Galleani

(La conclusione al prossimo numero)